

Costume Antonio Manzini descrive i tic dell'industria editoriale con una forte vena grottesca (Sellerio)

Il «vile» mercato la fa da padrone Risate amare sulla fauna letteraria

Il romanzo

di Pierluigi Battista

● S'intitola *Ogni riferimento è puramente casuale* il romanzo di Antonio Manzini (nella foto qui sotto), edito da Sellerio (pagine 276, € 13), che offre un quadro realistico e al tempo stesso grottesco dell'industria culturale



Si ride molto con le pagine esilaranti e intelligenti di *Ogni riferimento è puramente casuale*, scritto da Antonio Manzini per Sellerio editore. Si ride e si riflette. Si riflette sulla miseria dell'industria editoriale, sulle frustrazioni dei suoi protagonisti, sui tic di una compagnia di giro che si muove vorticosamente e ruota attorno a sé stessa e al proprio ombelico come se fosse l'ombelico del mondo e invece è un frammento infinitesimale dell'universo sociale, sulle velleità di gente che, pur sgomitando sotto la cappa di fatturati non proprio da annoverare tra i più cospicui del turbo-capitalismo, si crede di essere al centro dell'attenzione pubblica, dell'opinione, dei modelli culturali.

Una fauna di mitomani, si può dire, che Manzini descrive con un senso dell'ironia, con un tocco lieve ma incisivo, con un sarcasmo elegante e con una scrittura che permettono di raccontare un ambiente affondando il coltello eppure sempre con un sorriso. E davvero sarebbe bello sapere se lettori che non hanno a che fare con il mondo surriscaldato e megalomane dell'editoria, e che non sono scrittori o recensori, agenti letterari o personaggi della televisione analfabeti, ma con incontrollate smanie letterarie, riescono ad apprezzare i particolari che si sarebbero chiamati «veristici» della narrazione di Manzini, ad afferrare le sfumature, i nessi, le manie. Ma molto probabilmente sì. Anzi, la curiosità di vedere come funziona realmente un ambiente che si crede sulla cresta dell'onda è davvero appagata in queste pagine.

Le pagine che descrivono il grande scrittore Javier Álvarez, autore di libri fondamentali del filone culturale che si richiama al «realismo magico» sudamericano, autore di libri il cui titolo è tutto un programma ed è la prova della vena satirica di Manzini: *Pepina, storia di una piccola india*



● Nato a Roma nel 1964, Antonio Manzini è attore, sceneggiatore, regista e scrittore

● Come romanziere ha pubblicato nel 2005 *Sangue marcio* (Fazi) e nel 2007 *La giostra dei criceti* (Einaudi). Nel 2012 ha creato il personaggio del poliziotto Rocco Schiavone protagonista di una fortunata serie di romanzi gialli e interpretato in tv da Marco Giallini



Caffè Greco (1976), un'opera del pittore Renato Guttuso (1911-1987), Madrid, Collezione Thyssen Bornemisza

che attraversa in bicicletta la cordigliera o, ancora più penetrante, *Jo soy Jo*. Uno scrittore di bestseller che nelle presentazioni stracolme di folla adorante parte per discorsi oscuri di cui nessuno afferra il filo, ma che nondimeno vengono accolti da applausi entusiastici. Uno scrittore che affronterà varie e divertenti peripezie, mettendo in mostra altri elementi della fauna editoriale.

Come il direttore della casa editrice che si esprime con figure verbali riprese dal repertorio lessicale e militare della Seconda guerra mondiale, senza avvedersi che i suoi riferimenti alludono a sconfitte assolute. Oppure della volenterosa ed efficiente addetta alla promozione stampa dei libri del grande Javier, ma con una delusione esistenziale addosso che lascia sgomenti: «Ancora ricordava la sua tesi di laurea: *Roth e Bernhardt e l'anacronismo di un impero*. E adesso? Rendicontazioni, grande distribuzione, grafica accattivante, quarta di copertina, sconto editoriale: in una parola, marketing».

Un popolo di addetti editoriali, che pure ambiscono a scalare le vette della cultura più alta, si ritrova a misurarsi con quella cosa che considera il concentrato massimo della

volgarità dei nostri tempi: il vile mercato. Ma per il mercato alla fine si fa veramente di tutto.

C'è la promotrice di lanci editoriali, procace e spregiudicata e che di nome molto esotico e seducente fa Adoracion, che sarebbe davvero disposta a ogni compromesso per una recensione, per così dire, di scambio. Ma c'è il critico tutto d'un pezzo, che crede che da una sua pensosa virgola discendano conseguenze epocali sulla vita letteraria contemporanea, che alla fine cede alle lusinghe e di certo non una sciarada gli salverà l'anima. C'è lo scrittore sfigato che finalmente riesce a piazzare un suo libro e comincia il rituale giro di presentazioni tra alberghetti squallidi, librai prepotenti, pasti al veleno, con un pubblico anziano e sparuto che fa sempre le stesse domande insulse. Poi la ruota della fortuna letteraria gira in fretta e si passa dal ruolo di star delle presentazioni a quello dello scrittore frustrato

Tra i personaggi
Javier Álvarez, autore immaginario che si richiama al filone del «realismo magico»

che annega i suoi dispiaceri culturali nelle sborne consumate in qualche sala d'attesa ferroviaria.

C'è lo scrittore sardo che cerca di ritrovare le proprie radici profonde con un libro ambientato nei nuraghi. E ci sono le nuove stelle del firmamento editoriale, bellimbusti tatuati e che non riescono a tenere fisicamente in mano nemmeno un libro delle dimensioni del *Cavaliere inesistente* di Italo Calvino, perché lo sforzo intellettuale sarebbe troppo gravoso. Ma sono loro che tengono in piedi la baracca, loro che aggiustano i fatturati con il segno più, impediscono il tracollo economico spacciando per letteratura una spazzatura indigeribile e che pure l'industria delle recensioni e delle comparsate televisive si incaricherà di glorificare.

Questi e altri personaggi affollano le pagine del racconto di Antonio Manzini. Ogni riferimento, in questo libro, non è casuale e sarebbe troppo facile cominciare a interpretare il libro a chiave per riconoscere volti e nomi dell'industria editoriale italiana così com'è. Niente è casuale. Molto fa ridere, e un po' disperare. Ma la risata della disperazione può essere la migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA